Francesca Riva

Luigi Fallacara
Terra d'argento
A cura di Marilena Squicciarini
Stilo Editrice
Bari
2013
ISBN: 978-88-6479-096-1

Il romanzo *Terra d'argento* di Luigi Fallacara (Bari, 1890 - Firenze 1963), pubblicato nel 1936, viene oggi riedito a cura di Marilena Squicciarini, già autrice della prima monografia sul poeta e scrittore barese, collaboratore della rivista cattolica «Il Frontespizio» (*Luigi Fallacara e la fede nella poesia. Commento all'opera poetica 1914-1952*, Stilo Editrice, Bari 2013). L'esaustiva e chiara introduzione della Squicciarini è divisa in tre parti, la prima dedicata ad un documentato inquadramento storico-geografico del libro, attraverso anche le testimonianze coeve dello storico Saverio La Sorsa, la seconda ad una puntuale descrizione del profilo intellettuale ed artistico di Fallacara, la terza ad un accurato commento del testo.
«Terra d'argento» è l'epiteto con cui Fallacara chiama la Puglia, per la lucentezza donatale dalla fioritura dell'ulivo. La vicenda è ambientata nella Bari degli anni Trenta: i fratelli Accettura coadiuvano lo zio Minguccio nella gestione della loro ditta di olio, «la più antica delle Puglie»; Mimì è instancabile lavoratore e onesto padre di famiglia, Giacinto, al contrario, è più superficiale e mondano, tanto da quasi irretire lo stesso zio, che, malato, si lascia, per un certo tempo, traviare dalle lusinghe della bella vita, sulle cui vie lo conduce il nipote. La storia d'amore di Mimì e di sua moglie Gisella, che dà alla luce due bambini, Domenica e Ciccillo, viene descritta con delicatezza, nel suo compiersi reale e quotidiano, come Fallacara narra il legame tra le sorelle Accettura: la nubile Carmelina consacra la propria esistenza ad accudire la folle Rosalba, inebetita dalla scoperta che il segretamente amato don Franco Carella è fuggito con Simona, balia di Domenica. Minguccio, infine, ravvedendosi nei riguardi di Mimì, su proposta di questi, realizza uno stand della ditta Accettura alla Fiera del Levante: tra progresso e tradizione, in chiusa di romanzo, stringe la mano al re e indossa di nuovo gli orecchini «dei suoi avi».
La dimensione cittadina sullo sfondo storico-nazionale è senz'altro uno degli aspetti più interessanti dell'opera, così la Squicciarini ci fornisce notizie riguardo a Bari nell'epoca fascista; la città, in quanto crocevia per i Balcani, è oggetto di attenzione da parte di Mussolini, che ne vuole fare una «metropoli mediterranea» (p. 11), ammodernandone gli edifici, le strade, «con un riordino della toponomastica» (p. 14), in linea con lo stile fascista, e ampliandone le strutture per i servizi pubblici in ogni settore, edilizio, scolastico, sanitario ed economico; viene, per esempio, costruito un nuovo porto. Gli imponenti palazzi coprono il lungomare e cingono l'interno cittadino invece fatiscente; il traffico causato dai nuovi mezzi di locomozione porta poi a realizzare «giardini, aiuole e viali alberati nei quali compa*iono* anche delle palme», ammiccando – nota la Squicciarini – «alla mitologia coloniale della politica estera del regime»: Bari di fatto cambia a poco a poco la sua fisionomia (pp. 13-15). La Fiera del Levante, volta all'esaltazione del mito della città, della sua tradizione mercantile con l'Oriente, nell'ottica di «incrementare i commerci e creare un comune mercato con i Paesi orientali» (p. 15), «progettata nel 1928», viene «eseguita fra il 1929 e il 1930», «vicino al porto e alle ferrovie dello Stato», in posizione strategica (p. 16). L'inaugurazione della Fiera, alla presenza del re Vittorio Emanuele III, il 6 settembre 1930, cade in un momento storico, in realtà, caratterizzato da contrasti: da una parte, «nel bel mezzo di un revival protezionistico», dall'altra, sotto la spinta della nuova borghesia dinamica e operosa, di cui è esponente appunto la famiglia Accettura (p. 19).

Fallacara, per il quale Bari è la città della fanciullezza, lasciata nel 1912, ambienta *Terra d'argento* in questo frangente di transizione «tra il vecchio e il nuovo» (p. 31). Giustamente la Squicciarini mette in relazione il romanzo con gli «acquarelli baresi» dei *Giorni incantati* (Grazzini, Pistoia 1930) (p. 46) e in particolare con la prosa lirica *A San Francesco all'arena*, in cui Fallacara descrive un viaggio a Bari, forse proprio quello del 1929, «favoloso e sempre ricordato», che, secondo Macrì, avrebbe ispirato il poeta proprio nella stesura di *Terra d'argento* (p. 34): solo a San Francesco all'arena Fallacara ritrova i sapori e le visioni dell'infanzia, tanto da rimanerne quasi tramortito, mentre la città, trasformata nel suo ammodernamento, lo delude profondamente (pp. 52-53). *Terra d'argento*, tuttavia, è filtrato attraverso la poetica della lontananza, che consente all'autore di evitare l'autobiografismo, «nei toni che Macrì accosta ad un certo verismo meridionale» (p. 35). Fallacara è comunque diretto all'affermazione di valori forti, quali quelli della famiglia, del lavoro e dell'onestà, incarnati *in primis* da Mimì Accettura, personaggio atipico rispetto al panorama letterario, anche se – sottolinea la Squicciarini – non «privo di sfumature», di incertezze e di tentazioni (p. 39). La Squicciarini ben documenta la specificità, attribuita da Fallacara al romanzo, di «inverare un ordine di bellezza nella vita mediocre e comune»: lo scrittore, dall'ottobre 1934 al dicembre 1939, cura la rubrica sul «Frontespizio» *Prose di romanzi*, in un contesto, quello frontespiziaio appunto, apertamente ostile al genere romanzesco; i personaggi di *Terra d'argento*, però, presentano problematicità che tendono a risolversi, a dispetto degli «indifferenti» e «abulici» protagonisti di tanta letteratura contemporanea (pp. 31-33). La trama di *Terra d'argento*, tessuta con armonia e misura, giunge naturalmente, nel suo svolgimento, all'affermazione di quei valori positivi e saldi di cui Mimì è portavoce, in una Bari che sta cambiando, ma dona sempre i suoi inconfondibili odori e rumori.
L'edizione di *Terra d'argento* a cura della Squicciarini, anche nella chiarezza espositiva del saggio introduttivo, rende fruibile ai lettori, pure non addetti ai lavori, un'opera che senz'altro meritava un recupero.